

REDAZIONE DI NAPOLI
Piazza dei Martiri, 58 - 80121
Tel. 081/498111 - Fax 081/426499

CAPO DELLA REDAZIONE
GIUSTINO FABRIZIO

INTERNET
e-mail
napoli@repubblica.it

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Tel. 081/498111
segreteria_napoli@repubblica.it

TAMBURINI
Fax
081/426499

PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A.
Riviera di Chiaia, 215 - 80121 Napoli
Tel. 081/4975811 - Fax 081/406023

Polemica nel centrosinistra per le accuse di Marone e Paolucci all'assessore alla Viabilità. Ma la Iervolino lo difende

Boom di turisti nel grande ingorgo

Il piano traffico parte nel caos. E i Ds processano Esposito



L'assessore Luca Esposito con un gruppo di vigili

Prova generale del piano traffico di Natale e la città va in tilt (nel giorno della prima grande invasione dei turisti) e nei punti "rafforzati" dagli 800 vigili messi in campo: via Diaz, San Pasquale a Chiaia, Decumani dove una vigilessa è stata aggredita. A via Morelli due caschi bianchi hanno accusato un malore e sono stati ricoverati. Annunciata per domani la protesta del sindacato Snavu. Intanto gli ex della giunta Bassolino, Riccardo Marone e Massimo Paolucci, mettono sotto accusa l'assessore Luca Esposito. E il sindaco ribatte: «Stiano zitti».

DE MATTEIS E LUCARELLI ALLE PAGINE II E III

TROPPI MORTI DA SOPPORTARE

GENNARO MATINO

Troppi morti, tanti per poterli sopportare. Non per numero, o per lo meno non solo. Le grandi metropoli del mondo disordinatamente cresciute fanno i conti con delitti, ammazzamenti, atti delinquenziali di varia natura, grandi e piccoli fenomeni malavitosi. Di hinterland malati se ne contano a migliaia: New York come Parigi, Berlino come Amsterdam. Il termine periferia sembra quasi essere diventato sinonimo di insicurezza. Napoli non è diversa per questo dalle altre città. Si spara altrove e si spara qui da noi.

Morti ammazzati sono quelli e ammazzati sono i nostri. Ma qui sono troppi, è esagerato, insopportabile.

SEGUE A PAGINA XVI

Presentato il restauro della pala d'altare sponsorizzato dall'Arpai

Nuovo lifting per il Perugino L'Assunta risplende nel Duomo



La Pala del Perugino

STELLA CERVASIO

Un restauro che ha contraddetto ogni scetticismo. La grande pala con l'Assunzione della Vergine del Perugino, che si trova dal 1506 nel Duomo di Napoli, sembrava irrecuperabile per i danni di un restauro degli anni Sessanta. Federico Zeri non smetteva di rammaricarsi per l'uso indiscriminato della soda nella pulitura dei quadri; anche la tavola di cinque metri per tre, citata per la prima volta da Vasari, era stata colpita dallo sfregio della vecchia tecnica di recupero. Si è per fortuna rimediato con l'intervento voluto e finanziato dall'associazione vicentina Arpai, presieduta dal conte Paolo Marzotto.

PAGINA XVI

l'iniziativa

Appuntamento il 19 dicembre. Musica e spettacoli con "La città della domenica"

Napoletani nemici della camorra andiamo a riprenderci Scampia



Un gruppo di bambini a Scampia. Il 19 dicembre il quartiere ospiterà l'iniziativa della "Repubblica"

L'ultima "Città della domenica" del 2004 avrà un significato particolare. Il 19 dicembre "Repubblica" non invita i lettori in uno dei tanti comuni storici della Campania, ma nella villa comunale di Scampia.

Scampia, vittima con Secondigliano e con altre periferie di un lungo elenco di delitti e violenze, è balzata sulla scena mediatica come un nuovo far west in cui la gente vive senza legge né pietà, avvolta dagli spari, unita dalla paura. Non è così, non deve essere così. Nel quartiere ci sono corpi sani, menti pensanti, sguardi sinceri, storie di emarginazione e di solidarietà, di paura e di coraggio.

Dopo la denuncia dell'Asl I "controlli" dei clan indaga la Procura



DEL BELLO A PAGINA V

Andiamo a riprenderci Scampia, a stringere la mano ai nostri concittadini, a riaffermare la volontà di tenere la camorra lontana dalle loro e dalle nostre vite. Battiamoci per riaprire a Secondigliano lo stadio Barassi chiuso per volontà di un clan. Ribattiamo la realtà, i titoli dei giornali, gli aggettivi. Assediamo i luoghi del disagio con le idee, la musica, la poesia, i sorrisi, la voglia di vivere. Andiamoci tutti, cittadini di ogni opinione politica, laici e uomini di chiesa, poveri e abbienti.

Noi, napoletani, amanti della vita e nemici della camorra.

Inviare messaggi e adesioni all'e-mail napoli@repubblica.it o al fax 081427316

IL PERSONAGGIO

Legion d'onore a Marotta l'avvocato "giacobino"

Domani a Roma Gerardo Marotta sarà insignito dalla repubblica francese dell'onorificenza della Legion d'Onore. La cerimonia si svolgerà a Palazzo Farnese alle 18. Quello che segue è l'intervento che pronuncerà l'accademico di Francia, Marc Fumaroli, in omaggio al presidente dell'Istituto italiano per gli Studi Filosofici.

MARC FUMAROLI

SIGNOR ambasciatore, avvocato Marotta, signore e signori,

il primo titolo di merito, di non trascurabile importanza, per il quale lei è degno di ricevere la Legione d'Onore, mio caro avvocato, è la sua convinzione - per non dire la sua fede apostolica - di giacobino napoletano. In effetti l'onorificenza della Legione d'Onore, che di qui a poco le consegnerò, ha origini in parte giacobine, e si può affermare che questa sera la Repubblica francese, le cui origini giacobine sono indis-



Gerardo Marotta

scutibili, riconosce in lei il più devoto tra i devoti della Repubblica giacobina napoletana, l'emula eroica ed effimera della sua sorella maggiore francese che la reazione sanfedista soffocò nel sangue nel 1799.

La sede dell'Istituto che lei ha fondato e di cui lei è l'anima, il magnifico palazzo napoletano Serrà di Casano, ha il portone principale sigillato dal giorno dell'esecuzione sommaria nel 1799 del suo proprietario di allora, uno dei capi della rivoluzione giacobina contro il trono e l'altare dei Borboni - Sicilia.

SEGUE ALLE PAGINE XVIII - XIX

LAMBERTI 1870

AVVISO IMPORTANTE PER I NOSTRI CLIENTI

Visitare "LAMBERTI 1870" al Corso Vittorio Emanuele 182 di Salerno, è un'opportunità da non perdere in questi giorni di festa!

PREZZI ECCEZIONALI

C.so Vittorio Emanuele SALERNO

Le cronache dell'epoca nell'opera del tedesco von Platen-Hallermunde

Le peripezie di Giovanna II la popolare regina del sesso

GIOVANNI AMEDEO

Il grande scrittore tedesco Augusto von Platen-Hallermunde visse a Napoli alcuni anni, e colpito dai monumenti e dalla storia della città volle da poeta farsene lo storico per il periodo che va dal 1414 al 1493. Un libro il suo a volte impreciso, ma interessante fin dalla prefazione, dove si legge: «Vi sono due specie di storiografie: la riflessiva e la narrativa», e prosegue col confronto tra la storiografia tedesca, ricca di storie universali, e quella italiana, che offre soprattutto un'invidiabile abbondanza di buoni cronisti e di eccellenti storici contemporanei.

SEGUE A PAGINA XVI



Del Gaudio il "virtuoso"



TRICOMI A PAGINA XVII



E COMMENTI

Umiliata e offesa dai tutori della legge

Antonella Liccardo
Napoli

Venerdì 3 dicembre, ore 9.15, salita Tarsia. Esco da casa per andare al lavoro e mi accorgo che la macchina rubata che avevo notato qualche giorno prima, abbandonata nei pressi, è ancora lì. Vedo che c'è ancora la targa e dunque penso che sarebbe semplice risalire al proprietario per restituirla ciò che rimane della sua automobile, prima che questa si riduca a una vuota carcassa. E sarebbe utile anche toglierla dalla strada, visto che i vetri rotti sono pericolosi per i passanti.

Nel mio tragitto verso la metropolitana passo davanti al commissariato. Mi fermo, sono titubante, ho l'istinto di salire per fare la mia segnalazione. Allo stesso tempo penso che sia inutile, come gli esposti contro la microcriminalità che abbiamo consegnato allo stesso commissariato e per i quali ci siamo sentiti rispondere che sono cose che non servono a nulla, che i poliziotti hanno le mani legate, perché scippatori, delinquenti e spacciatori, seppure arrestati, vengono rimessi fuori dopo qualche giorno.

Altro che certezza della pena. Questo sembra il regno dell'impunità. Ripenso alla volta in cui mio marito e io abbiamo subito un tentativo di rapina sotto casa, a salita Tarsia, a duecento metri dallo stesso commissariato e, richiedendo un intervento della "volante", siamo rima-

sti in attesa per oltre un'ora.

Ripenso alle mille volte che mi sono indignata nel vedere le auto della polizia incrociare motorini con due o più persone senza casco che salgono controsenso per la strettissima salita Tarsia. Ripenso all'immagine usuale delle "volanti" della polizia parcheggiate in seconda fila davanti al commissariato che rendono impossibile l'uscita da salita Tarsia.

Ma poi mi risuonano nella mente le parole del nostro sindaco Rosa Russo Iervolino, la sua esortazione affinché, specie in un momento così difficile per la nostra città, il senso civico di noi tutti cittadini si svegli, e decido di crederci ancora una volta. Entro nel commissariato.

Non c'è nessuno nella nuova ampia guardiola che è stata ricavata al pian terreno con i recenti lavori di ristrutturazione. Salgo al piano di sopra. Tutte le stanze sono aperte ma rigorosamente vuote.

Dall'ultima stanza a destra, finalmente, sento delle voci. Ci sono tre persone. Con gentilezza mi rivolgo a loro e dico di aver notato una vettura rubata da più di una settimana esortandoli a verificarne la provenienza. Uno dei tre borbotta qualcosa. Forse la segnalazione è stata già fatta ai vigili. Un altro con aria parecchio irritata mi risponde: «Signo', non ho capito! E come fate voi a dire che è rubata? Avete per caso controllato voi sul terminale, per dire che è rubata?»

Tenete il terminale voi per controllare?».

Sono disorientata e al tempo stesso indignata. Loro, invece, hanno anche il tempo per prendermi in giro: «Brava, brava, siete proprio brava...». Io ripenso al sindaco e vorrei dirle: invece di offendersi per alcune trasmissioni televisive, invece di chiedere a noi di collaborare, perché non si interroga sulle istituzioni?

Lo scempio delle cave

Antonio Picozzi
San Felice a Cancellò

A Caserta sono state denunciate alcune persone per

il disastro ambientale consumato nella frazione di San Clemente, dove le cave, abusive e non, hanno distrutto e deformato in modo irrimediabile il territorio preesistente.

Questa notizia dovrebbe rendere felice chi, come me, ha a cuore le sorti dell'ambiente, ma c'è poco di cui gioire. In primo luogo non credo che gli eventuali colpevoli di reati contro l'ambiente possano essere puniti: un paese governato a colpi di condoni, sanatorie di abusi, restrizione delle aree protette, non punisce chi si macchia di disastro ambientale.

La rabbia vera e propria però monta quando rifletto sul fatto che a San Clemente si è intervenuti quando ora-

mai lo scempio era irrimediabile. Eppure per anni, giorno dopogiorno, chiunque poteva accorgersi di come le cave deturpavano il territorio "mangiandosi" le montagne: perché nessuno è intervenuto?

Possibile che nessuno abbia visto ciò che accadeva alla luce del sole? Penso che la situazione di San Clemente sia solo una piccola parte del danno che le cave hanno arrecato al nostro territorio e a chi ci vive.

Ogni giorno guardo lo sfregio che le cave hanno fatto al mio paese, che è San Felice a Cancellò. Anche qui, occhi chiusi. Penso alla frazione di Polvica, dove lo sfregio è di dimensioni enormi, eppure una coraggiosa parte di quella comunità denuncia da anni questo fenomeno, chiunque vada al Cis di Nola o percorra l'autostrada Caserta-Salerno può vedere. Perché nessuno interviene?

L'economia campana

Giuseppe Della Greca
Sessa Cilento

È innegabile: l'economia del Paese non tira, in particolare quella del Mezzogiorno. Quest'ultima non è neanche agganciata a quelle che dovrebbero essere le carrozze da trainare. Il sistema industriale campano (salvo poche realtà strategiche) è in profonda agonia, un gigante paralizzato nelle sabbie mobili. Questo sfocia in un'emorragia inarrestabile di posti di lavoro. In Campania, tra quelli già persi e quelli a rischio, sono migliaia. Quella che dovrebbe essere la fonte alternativa all'economia industriale — l'economia turistica — va a singhiozzo, un uccello con le ali spezzate.

Ci rendiamo conto di quale situazione sociale, economica e quale livello occupazionale ci caratterizza?

Indirizzi delle lettere
E-mail: napoli@repubblica.it
Posta: piazza dei Martiri 58, 80121. Fax: 081426499

LA CARTOLINA



IL PRESEPE DEI RECORD

Un presepe interamente di cioccolato è stato presentato a Eurochocolate. Lo hanno realizzato 30 maestri dell'alta pasticceria, è lungo 6 metri, alto 3 e mezzo, largo 4 e pesa 30 quintali.

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

TROPPI MORTI DA SOPPORTARE

NON dico insopportabile perché ormai non si parla d'altro, insopportabile perché da giorni il rosario dei caduti in questa sciagurata guerra di malaffare viene puntualmente arricchito di nuovi granelli, insopportabile perché anche un solo ucciso segnerebbe la sconfitta della civiltà dei valori, ma perché si avverte nell'aria una drammatica sensazione: questi morti non impressionano più. Sono numeri, nessuno ci racconta le loro storie. Guerra di camorra: solo un'altra vittima. Che sia uomo, che sia donna, che sia giovane o vecchio poco importa: in guerra si muore. Un malvivente che muore è un problema in meno per la società. Si uccidessero pure tra di loro, questo merita chi pratica certi mestieri. Eppure qualcuno dovrebbe chiedersi perché si rischia la vita, il bene più prezioso, pur di appartenere ad una follamata, armata fino ai denti per accaparrarsi il mercato redditizio del furto, della rapina, dell'estorsione.

È possibile che si nasca delinquente, che sia nel Dna il futuro del camorrista? Potremmo perfino sostenere che ci siano alcuni che nascono tondi e altri quadri e che forse così va il mondo. I numeri dei morti si assommano alle madri dei morti, alle mogli, ai figli, ai padri dei deceduti che piangono non numeri, ma vite recise sebbene malate, tuttavia vite. Rassegnate lacrime? Non credo. Ce l'avranno con chi li ha uccisi e potrebbero volersi vendicare e la faida così continuerà. Potrebbero perfino volercela con i loro morti sordi alle preghiere, alle suppliche di cambiare strada, di scegliere percorsi diversi.

E potrebbero volercela con chi non ha permesso loro di tentare una vita onesta, un lavoro onesto o di poter vivere in quartieri ospitali, in strade accoglienti. Potrebbero volercela con chi non ha consentito ai loro figli uccisi di sentirsi integrati nella propria città, di sentirsi ugualmente importanti per le scelte politiche, per l'assetto urbanistico, per lo spirito di appartenenza costruito faticosamente, politicamente, reli-

giosamente, socialmente nel quotidiano. Non saranno certo truppe armate a contrastare truppe armate: al massimo sarà firmato un armistizio. La pace è altra cosa, proviene dalla giustizia. Fino a quando ci rassegniamo all'inevitabile conflitto di società, ci terremo anche i morti.

Ci potrà dare anche fastidio, ma quei morti comunque sono nostri. Nostri anche se sono diventati numeri. Una vecchia canzone ripeteva tristemente E la barca tornò sola... Tragedia di mare che non vide tornare il pescatore dalla tempesta. La compassione che genera compagnia ma anche ribellione forse, chi sa, potrebbe servire. Oggi sembra più diffusa la caricatura che della stessa canzone ne fece Renato Carosone: E la barca tornò sola... e a me che me ne importa!

GENNARO MATINO

NUOVOLIFTING PER IL PERUGINO L'ASSUNTA...

TOLTI i ponteggi dopo tre anni di lavori la cui direzione per la Soprintendenza ai Beni architettonici era affidata alla storica dell'arte Laura Giusti, stamattina alle 9.30 l'Assunzione del Perugino verrà riconsegnata alla città nella sua tavolozza originaria, che Bruno Molajoli, confermando nell'attribuzione, aveva definito "raffinata policromia". Un modo "napoletano" per celebrare l'anno del Perugino, che ha avuto in Umbria una visitatissima mostra e un itinerario "dedicato". Il cardinale Giordano riceverà e ringrazierà la delegazione dell'associazione nata nel 2000 dal Comitato italiano del World Monuments Fund fondato a Venezia nell'89, che ha tra gli ultimi restauri quello delle tavolette della *Maestà* di Duccio esposte nella recente mostra.

Sul finire della sua carriera, prima di ritirarsi dalla scena artistica per morire nel 1523, Perugino che nel 1482 aveva dipinto *La consegna delle chiavi* nella Cappella Sistina, da innovatore era stato — dopo Piero e alle origini di Raffaello che lo avrebbe seguito — vedeva spegnersi fa-

ma e gloria, quando Oliviero Carafa, il cardinale delle reliquie di san Gennaro e della committenza del Succorpo, gli offrì una ulteriore chance. Il prelado, raffinato umanista, collezionista di rarità librerie, aveva dimistichezza con i "grandi", avendo già ingaggiato Bramante e Filippo Lippi per gli interventi romani al chiostro di Santa Maria della Pace e Santa Maria Sopra Minerva. A Napoli chiamò il "Divin Pittore". Settantenne, si lasciò ringiovanire con un lifting iconografico dal Vannucci, e figura ingocchiato a sinistra in basso, colpito direttamente dallo sguardo della Vergine orante.

Più di un intervento, prima del restauro appena compiuto e numerosi spostamenti, primo fra tutti quello voluto dal cardinale Spinelli che lo declassò dall'altare maggiore per lasciare il posto all'Assunta settecentesca di Pietro Bracci. «Finì in sacrestia, esposta all'umidità, e poi dimenticata, anche perché i tanti ritocchi subiti nel tempo l'avevano profondamente cambiata», racconta Gian Antonio Golini, direttore dell'Arpai. Ora il capolavoro si incontra nella terza cappella del transetto destro del Duomo. Nel secondo Ottocento nuove verniciature e puliture, per giungere nel 1960 nel laboratorio di Nonfarmale, che rimosse le ridipinture barocche, riportando i colori del Perugino alle gradazioni originali. Tra i danni, quelli prodotti dall'"ingessatura" di fitte costole di legno addossate al retro della tavola, che aveva provocato serie lesioni.

È nel volto dell'Assunta che si legge meglio che in ogni altra parte la mano del Perugino. Il restauro si può dire che abbia fatto miracoli, viste le condizioni disastrose della tavola che per le dimensioni e per timore che potesse essere danneggiata dall'umidità, è stata lavorata "in loco", grazie all'uso dei ponteggi. «Un risultato al di sopra delle aspettative — spiega Laura Giusti — La rimozione di una vernice fortemente ingiallita ha restituito i rapporti cromatici originali». Mancante è la parte "um-

bra" dell'opera, il paesaggio, di cui si vede bene soprattutto la parte preparatoria. Il restauro dell'Arpai, iniziato quando il territorio era nelle competenze del soprintendente Nicola Spinosa, terminato mentre passato a Enrico Guglielmo, comprende il ripristino dell'intera cappella ed ha una particolarità insolita: è stato proposto dall'associazione per il restauro del patrimonio artistico italiano alla soprintendenza, e non viceversa come di solito. Il conte Marzotto, in visita anni fa al Duomo, vide l'opera del "Divin Pittore" tanto malmessa e decise di tentare l'ardito intervento di restauro a uno dei tesori della cattedrale. Con il risultato che, da oggi, è sotto gli occhi di tutti.

STELLA CERVASIO

LE PERIPEZIE DI GIOVANNA II LA POPOLARE...

QUESTA premessa è utile nel tracciare un rapido profilo di Giovanna II, uno dei maggiori personaggi del libro del poeta tedesco, perché in essa si possono ritrovare le cause della duplice immagine con la quale si presenta oggi questa regina: la voce popolare, i cronisti e i vecchi storici dicono che Giovanna II fu tanto poco adatta al governo quanto affamata di sesso, benché arrivasse a Napoli nell'età non freschissima di 45 anni; per gli storici «riflessivi», che anche in Italia nel '900 non mancano, gli aspetti privati della donna sono trascurabili, contando solo il procedere degli eventi importanti della sua epoca. Ne consegue una sfasatura proprio di quei lati personali che colpirono gli storici contemporanei e i vecchi cronisti.

Ed ecco in breve i risultati. Von Platen, che si riface ai cronisti e agli storici sopraccitati, non esita a scrivere: «Giovanna (.) non aveva nessuna di quelle doti che ai reggitori si richiedono. Non amando negli uomini altro che il sesso, le mancava l'acume di altre don-

ne chiamate a regnare, le quali furono in grado di distinguere facilmente e porre a capo del governo i più idonei ministri».

Diverso l'accento e la visione d'un grande storico moderno.

Nella sua poderosa opera "Il regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese", basilare per comprendere con altre intricate vicende quelle del regno di Giovanna II, Giuseppe Galasso giudica questa regina in modo temperato, sottraendola alla tradizione che la volle corrottissima benché benevola col popolo. Su lei — ci fa comprendere — pesò la confusione di «elementi privati e personali» con quanto non soddisface il suo modo di governare.

Due modi dunque di valutare: quello corrispondente allo spirito narrativo del poeta e l'altro nato dalla riflessione dello storico. Tra le due posizioni, l'eterna dialettica tra l'individuo e la realtà, riassumibile nella domanda: fin dove agiamo e fin dove siamo agiti?

Giovanna era stata sposata a Guglielmo d'Austria. Rimasta vedova senza figli, dopo la morte del fratello Ladislao, ch'era di otto anni più giovane di lei, fu proclamata regina di Napoli. Nel giorno non dell'incoronazione, che avvenne più tardi, bensì della presa del potere, percorse le vie della capitale in carrozza, con la corona di regina sul capo, gettando monete ai popolani. Seguì un'amnistia generale che vuotò le carceri: anche i baroni a lei non favorevoli furono perdonati, sollevando lo scontento di quelli della sua parte: i durazzeschi.

Elencare adesso solo i nomi degli amanti che le furono attribuiti, a cominciare da Pandolfello Piscopo, detto Alogo, e ser Gianni Caracciolo, prenderebbe troppo spazio (molti di questi amanti non scelti tra i nobili pare che li abbia fatti sopprimere), ragion per cui senza soffermarmi sulla sua conclamata e pericolosa lascivia, preferisco ricordare alcuni aspetti simpatici del suo modo di vivere.

Giovanna era mattiniera. Dopo il bagno nel latte d'asina, regale cosmesi risalente a Pop-

pea, passeggiava per le sale non meno d'un'ora: un salutare esercizio che contribuì a mantenerla energica e giovanile. Dopo le cure del corpo si dedicava a quelle dell'anima ascoltando la messa e nei giorni di feste religiose non mancando alle processioni.

Nella quaresima, con un notevole atto d'umiltà, visitava a piedi tutte le chiese. Abbastanza buona con i sudditi, che pure non le perdonavano le sue dissolutezze, non tutte vere, era accessibile alle suppliche oltre che caritatevole; un giorno diede la dote a cento ragazze povere. Dignitosa, regale, di forme giunoniche, non bellissima di viso ma bionda e con occhi azzurri risaltanti nella bella carnagione di un bianco fulgente, non mancava di spirito. Il Summonte narrò che per la sua più che dubbia reputazione un ambasciatore fiorentino non esitò a corteggiarla quasi fosse una qualsiasi dama di corte.

Giovanna, benché formalmente ci tenesse al prestigio del suo alto rango, sorrise all'amorosa proposta e chiese se anche quelle calde parole rientrasse nella missione che gli avevano affidata.

Il suo regno fu lungo, travagliato nell'ultimo periodo dall'incombente minaccia di Alfonso d'Aragona, dalla rottura con l'uomo che più aveva amato, ser Gianni Caracciolo, giustiziato contro la sua volontà, e infine consumata da una lenta e fastidiosa malattia. Si spense il 2 febbraio 1435 dopo aver fatto testamento, col quale assegnava al popolo napoletano una cospicua somma e designava a succederle il provenzale Renato D'Angiò. Ma fu l'ultima degli angioini a possedere le terre del regno da tutti riconosciuta regina: Alfonso D'Aragona, completando i suoi atti di guerra e di conquista in Italia, si liberò dopo una guerra di successione durata sette anni e mezzo di Renato D'Angiò, inaugurando col suo illuminato governo uno dei periodi più prosperi della vita napoletana.

GIOVANNI AMEDEO